

Saggi liberali vecchi e nuovi

François-Marie Arouet - Voltaire

I Cristiani? «I più intolleranti degli uomini»

Ateismo - Concili - Prete - Superstizione – Tolleranza – Transustanziazione

Tratto da: Voltaire, *Dizionario filosofico*, Newton Compton, Roma 1991, pp. 31-37; 85-88; 43; 283-286; 296.

1765-1767

ATEISMO. ATEO

[*Athéisme, Athée*]

I.

Un tempo chiunque avesse un segreto in qualche arte correva il rischio di passare per uno stregone; ogni nuova setta era accusata di sgozzare bambini nei propri misteri; e ogni filosofo che si allontanava dal gergo della scuola era accusato di ateismo dai fanatici e dai furfanti, e condannato dagli sciocchi.

Anassagora osa sostenere che il sole non è guidato da Apollo su una quadriga; lo si chiama ateo, ed è costretto a fuggire.

Aristotele è accusato di ateismo da un sacerdote; e non potendo far punire il suo accusatore, si ritira a Calcide. Ma la morte di Socrate è quanto la storia della Grecia ha di più odioso.

Aristofane (quest'uomo che i commentatori ammirano perché era greco, senza pensare che era greco anche Socrate), Aristofane fu il primo che abituò gli Ateniesi a vedere in Socrate un ateo.

Questo poeta comico, che non è né comico né poeta, da noi non sarebbe stato ammesso a dare farse alla fiera di san Lorenzo; mi sembra molto più basso e spregevole di quanto Plutarco non lo dipinga. Ecco ciò che il saggio Plutarco dice di questo buffone: «Il linguaggio di Aristofane tradisce la sua miserabile ciarlataneria: sono le battute più basse e disgustose; non è divertente nemmeno per il popolo, ed è insopportabile per le persone giuste e onorate; la sua arroganza non si può soffrire e la gente per bene detesta la sua malignità».

Questo è dunque, sia detto di passata, il Tabarin che la signora Dacier⁶⁹, ammiratrice di Socrate, osa ammirare: l'uomo che preparò da lontano il veleno con cui dei giudici infami diedero la morte all'uomo più virtuoso della Grecia.

I conciatori, i ciabattini e le cucitrici di Atene applaudirono una farsa in cui si rappresentava Socrate sollevato in aria dentro un cesto, mentre annunciava che non esiste alcun Dio, e si vantava di aver rubato un mantello insegnando filosofia. Un popolo intero, il cui cattivo governo autorizzava licenze così infami, meritava proprio quel che gli è capitato, divenire schiavo dei Romani, ed esserlo oggi dei Turchi.

Valichiamo lo spazio temporale tra la repubblica romana e noi. I Romani, ben più saggi dei Greci, non hanno mai perseguitato alcun filosofo per le sue opinioni. Così non è stato per i popoli barbari che sono succeduti all'impero romano. Non appena l'imperatore Federico II ha motivi di lite con i papi, lo si accusa di essere ateo, e di essere l'autore del libro dei Tre impostori insieme al suo cancelliere De Vineis.

Saggi liberali vecchi e nuovi

Il nostro gran cancelliere de *L'Hospital*⁷⁰ si dichiara contro le persecuzioni? Lo si accusa subito di ateismo, Homo doctus, sed verus atheos⁷¹. Un gesuita tanto al di sotto di Aristofane quanto Aristofane è al di sotto di Omero, uno sciagurato il cui nome si è coperto di ridicolo tra gli stessi fanatici, in breve il gesuita Garasse, trova dappertutto ateisti; così chiama tutti coloro contro i quali si scatena. Chiama ateista Théodore de Bèze; è lui che ha tratto la gente in inganno su Vanini⁷².

La sventurata fine di vanini non ci provoca indignazione e pietà come quella di Socrate, giacché Vanini era solo uno straniero pedante e senza meriti; tuttavia non era ateo come si sostenne; era esattamente il contrario.

Era un povero prete napoletano, predicatore e teologo di mestiere, polemista a oltranza sulle quiddità e sugli universalis, et utrum chimera bombinans in vacuo possit comedere secundas intentiones.

Ma d'altra parte, non c'era in lui una sola vena in cui pulsasse dell'ateismo. La sua nozione di Dio è della teologia più sana e più accreditata: «Dio è principio e fine di se stesso, padre dell'una e dell'altra cosa, senza avere bisogno né dell'una né dell'altra; eterno senza essere nel tempo, onnipresente senza essere in alcun luogo.

Per lui non c'è passato né futuro; egli è ovunque e al di fuori di tutto, tutto governa, e avendo tutto creato, immutabile, infinito e senza parti; il suo potere e la sua volontà ecc.».

Vanini ambiva a rinnovare quella bella immagine di Platone accolta da *Averroè*, che Dio avesse creato una catena di esseri dal più piccolo fino al più grande, il cui ultimo anello è collegato al suo trono eterno; idea, in verità, più sublime che verosimile, ma che è tanto lontana dall'ateismo quanto l'essere dal nulla.

Egli si mise in viaggio per far fortuna e per disputare; sventuratamente la disputa è nella direzione opposta della fortuna; ci si fanno tanti nemici inconciliabili quanti dotti e pedanti si trovano con cui disputare. La fonte della sventura di Vanini non fu altro che questa: il suo calore e la sua volgarità nella disputa gli valsero l'odio di alcuni teologi; ed essendo venuto a lite con un tal Francon, o Franconi, questo Francon, amico dei suoi nemici, non mancò di accusarlo di essere ateo e di insegnare l'ateismo.

Questo Francon o Franconi, con l'aiuto di alcuni testimoni, fu tanto barbaro da sostenere in giudizio l'accusa avanzata. Vanini, sul banco degli accusati, interrogato su ciò che pensava dell'esistenza di Dio, rispose che adorava come vuole la Chiesa un Dio in tre persone. Raccolta in terra una pagliuzza: «Basta questo fuscello», disse, «a provare che c'è un creatore». Pronunciò quindi un bellissimo discorso sulla vegetazione e sul moto, e sulla necessità di un essere superiore senza il quale non ci sarebbero stati né moto né vegetazione.

Il presidente Grammont, che era allora a Tolosa, riferisce questo discorso nella sua Storia di Francia⁷³, oggi così dimenticata; e lo stesso Grammont sostiene, per un pregiudizio inconcepibile, che Vanini dicesse tutto ciò per vanità, o per timore, piuttosto che per un intimo convincimento.

Su che cosa può esser fondato questo giudizio temerario e atroce del presidente Grammont? È evidente che dopo la risposta di Vanini bisognava assolverlo dall'accusa di ateismo. Ma che accadde? Quello sciagurato prete straniero si occupava anche di medicina: trovarono un grosso rospo vivo, che egli conservava in casa sua dentro un vaso pieno d'acqua; non mancarono di accusarlo di stregoneria. Sostennero che quel rospo fosse il dio che adorava; attribuirono un significato empio a parecchi passi dei suoi libri, il che è assai agevole e frequente⁷⁴, prendendo le obiezioni per risposte, interpretando con malizia qualche frase equivoca, inquinando un'espressione innocente. Infine la fazione che lo perseguitava strappò ai giudici la sentenza che condannò a morte quel disgraziato.

Saggi liberali vecchi e nuovi

Per giustificare la morte, bisognava accusare quell'infelice delle cose più orribili. Il minimo e minimissimo Mersenne ⁷⁵ ha spinto la demenza fino a far stampare che Vanini era partito da Napoli con dodici dei suoi apostoli per andare a convertire tutte le nazioni all'ateismo. Che pena! Come avrebbe potuto, un povero prete, avere dodici uomini alle sue dipendenze? come avrebbe potuto convincere dodici napoletani a viaggiare con grandi spese per diffondere ovunque quell'abominevole e ripugnante dottrina a rischio della loro vita? Un re sarebbe abbastanza potente per pagare dodici predicatori d'ateismo? Nessuno, prima del padre Mersenne, aveva sostenuto una così enorme assurdità. Ma dopo di lui l'hanno ripetuta, ne hanno infettato i giornali, i dizionari storici; e la gente, che ha un debole per ciò che è straordinario, ha creduto a questa favola senza accertarsene.

Lo stesso Bayle, nelle sue *Pensées diverses* ⁷⁶, parla di Vanini come di un ateo; si serve di questo esempio per fondare il suo paradosso che una società di atei può sussistere; assicura che Vanini era un uomo di costumi moderatissimi, e che fu il martire della sua opinione filosofica. Si inganna allo stesso modo su questi due punti. Il prete Vanini ci insegna nei suoi Dialoghi, fatti a imitazione di Erasmo, di aver avuto un'amante di nome Isabelle. Era libero nei suoi scritti come nella sua condotta; ma non era ateo.

Un secolo dopo la sua morte, l'erudito La Croze e colui che prese il nome di Filalete ⁷⁷ hanno voluto giustificarlo; ma, giacché nessuno s'interessa alla memoria di uno sventurato napoletano, pessimo scrittore, quasi nessuno legge queste apologie.

Il gesuita Hardouin ⁷⁸, più dotto di Garasse, e non meno temerario, accusa di ateismo, nel suo libro *Athei detecti*, i Descartes, gli Arnauld, i Pascal, i Nicole, i Malebranche: fortunatamente costoro non hanno avuto la sorte di Vanini.

Da tutti questi fatti passo alla questione morale agitata da Bayle, vale a dire se una società di atei potrebbe sussistere. Osserviamo innanzitutto, a tal proposito, a quali enormi contraddizioni si espongono gli uomini in tale disputa: coloro che si sono sollevati contro l'opinione di Bayle con maggior ardore, coloro che gli hanno negato con il massimo delle ingiurie la possibilità di una società di atei, hanno in seguito sostenuto con la stessa intrepidezza che l'ateismo è la religione del governo della Cina.

Essi si sono certamente ingannati sul conto del governo cinese; sarebbe bastato loro leggere gli editti degli imperatori di quel vasto paese, avrebbero visto che quegli editti sono sermoni, e che ovunque vi si è parlato dell'Essere supremo, governatore, vendicatore e remuneratore.

Ma allo stesso tempo non si sono meno ingannati sull'impossibilità di una società di atei; e non so come il signor Bayle abbia potuto dimenticare un esempio stupefacente che avrebbe potuto rendere vittoriosa la sua causa.

Per quale motivo una società di atei sembra impossibile? Perché si ritiene che uomini che non avessero freno non potrebbero mai vivere insieme; che le leggi non possono nulla contro i crimini segreti; che ci vuole un Dio vendicatore che punisca in questo mondo o nell'altro i malvagi sfuggiti alla giustizia umana.

Le leggi di Mosè, è vero, non additavano affatto una vita a venire, non minacciavano castighi dopo la morte, non educavano i primi Ebrei sull'immortalità dell'anima; ma gli Ebrei, lungi dall'essere atei, lungi dal credere di sottrarsi alla vendetta divina, erano i più religiosi fra tutti gli uomini. Non solo credevano nell'esistenza di un Dio eterno, ma lo credevano sempre presente tra loro; tremavano di essere puniti di persona, nelle loro mogli, nei loro figli, nella loro posterità, fino alla quarta generazione, e quel freno era potentissimo.

Saggi liberali vecchi e nuovi

Ma, tra i pagani, molte sette non avevano alcun freno: gli scettici dubitavano di tutto; gli accademici sospendevano il giudizio su tutto; gli epicurei erano persuasi che la Divinità non potesse occuparsi degli affari degli uomini e, in fondo, non ammettevano alcuna divinità. Erano convinti che l'anima non sia una sostanza, ma una facoltà che nasce e perisce con il corpo; di conseguenza non conoscevano altro giogo fuorché quello della morale e dell'onore. I senatori e i cavalieri romani erano dei veri atei, poiché non esistevano dèi per uomini che non li temevano né speravano nulla da essi. Il senato romano era dunque un'autentica assemblea di atei all'epoca di Cesare e di Cicerone.

Questo grande oratore, nella sua arringa per Cluenzio ⁷⁹, dice a tutto il senato riunito: «Che male può fargli la morte? Noi respingiamo tutte le insulse favole sugli inferi; che cosa gli avrà tolto la morte? Nient'altro che il sentimento dei dolori».

Cesare, l'amico di Catilina, volendo salvare la vita del suo compagno contro quello stesso Cicerone, non gli obietta forse che dar la morte a un criminale non è una punizione per lui, che la morte non è niente, che è solo la fine dei nostri mali, che è un momento felice più che fatale? Cicerone e tutto il senato non si arrendono forse a queste ragioni? I vincitori e i legislatori dell'universo conosciuto formavano dunque visibilmente una società di uomini che non temevano nulla dagli dèi, che erano veri atei.

Bayle esamina quindi se l'idolatria sia più pericolosa dell'ateismo; se sia un delitto più grave non credere alla Divinità o averne opinioni indegne: in questo la pensa come Plutarco; ritiene che sia meglio non avere alcuna opinione piuttosto che una cattiva opinione; ma, non dispiaccia a Plutarco, è evidente che per i Greci era infinitamente meglio aver timore di Cerere, Nettuno e Giove, che non aver timore di niente. E chiaro che la santità dei giuramenti è necessaria, e che bisogna fidarsi più di quelli che pensano che un falso giuramento sarà punito, che non di quelli che pensano di poter fare impunemente un falso giuramento. E indubbio che, in una città civile, è infinitamente più utile avere una religione, sia pure cattiva, piuttosto che non averne affatto.

Sembra dunque che Bayle avrebbe dovuto piuttosto esaminare che cosa sia più pericoloso, il fanatismo o l'ateismo. Il fanatismo è certamente mille volte più funesto; l'ateismo infatti non ispira passioni sanguinarie, ma il fanatismo ne ispira; l'ateismo non si oppone ai crimini, ma il fanatismo induce a commetterli. Supponiamo, con l'autore del *Commentarium rerum Gallicarum*, che il cancelliere de L'Hospital fosse ateo; non ha fatto altro che giuste leggi, e ha consigliato solo la moderazione e la concordia: i fanatici si macchiarono dei massacri della notte di San Bartolomeo. Hobbes passò per ateo; condusse una vita tranquilla e innocente: i fanatici del suo tempo inondarono di sangue l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda. Spinoza non solo era ateo, ma insegnò l'ateismo: non fu certo lui a partecipare all'assassinio giuridico di Barneveldt; non fu certo lui a fare a pezzi i due fratelli De Witt e a mangiarli alla griglia ⁸⁰.

Gli atei sono nella maggior parte dei casi degli studiosi audaci e smarriti che ragionano male, e che, non potendo comprendere la creazione, l'origine del male, e altre difficoltà, fanno ricorso all'ipotesi dell'eternità delle cose e della necessità.

Gli ambiziosi, i gaudenti non hanno neanche il tempo di ragionare, e di abbracciare un cattivo sistema; hanno ben altro da fare che paragonare Lucrezio a Socrate. Così vanno le cose tra noi.

Non era così nel senato di Roma, che era quasi interamente composto di atei in teoria e in pratica, ossia che non credevano né alla Provvidenza né alla vita futura; quel senato era un'assemblea di filosofi, di gaudenti e di ambiziosi, tutti pericolosissimi, e che condussero alla rovina la repubblica ⁸¹.

L'epicureismo sopravvisse sotto gli imperatori: gli atei del senato erano stati faziosi al tempo di Silla e di Cesare; sotto Augusto e Tiberio furono atei schiavi.

Saggi liberali vecchi e nuovi

Non vorrei avere a che fare con un principe ateo che ritenesse vantaggioso per sé farmi pestare in un mortaio: sono più che mai certo che sarei pestato. Non vorrei, se fossi sovrano, avere a che fare con cortigiani atei, che avrebbero interesse ad avvelenarmi: per ogni evenienza dovrei prendere un antidoto tutti i giorni. E dunque assolutamente necessario per i principi e per i popoli che l'idea di un Ente supremo, creatore, governatore, remuneratore e vendicatore, sia profondamente incisa negli animi.

Ci sono popoli atei, dice Bayle nelle sue *Pensées sur les Comètes*. I Cafri, gli Ottentotti, i Tupinamba, e molte altre piccole nazioni non hanno alcun Dio; è possibile; ma ciò non vuol dire che essi neghino un Dio; non lo negano né lo affermano; non ne hanno mai sentito parlare. Dite loro che ce n'è uno, lo crederanno senza difficoltà; dite loro che tutto avviene per la natura delle cose, vi crederanno ugualmente. Sostenere che siano atei equivale a imputarli di essere anticartesiani; essi non sono né pro né contro Descartes. Sono come bambini; un bambino non è né ateo né teista, non è nulla.

Quale conclusione trarremo da tutto ciò? Che l'ateismo è un mostro perniciosissimo in coloro che governano; che lo è anche nelle persone dedite allo studio, benché la loro vita sia innocente, perché dal loro studio essi possono arrivare ad aprirsi un varco tra quelli che sono in carica; che, se non è funesto quanto il fanatismo, è quasi sempre fatale alla virtù. Aggiungiamo soprattutto che oggi meno che mai ci sono atei, da quando i filosofi hanno riconosciuto che non esiste essere vegetale senza germe, né germe senza scopo, ecc., e che il grano non nasce dalla putredine.

Qualche geometra non filosofo ha respinto le cause finali, ma i veri filosofi le ammettono; e, come ha detto un noto scrittore, un catechista annuncia Dio ai fanciulli, e Newton lo dimostra ai sapienti.

II.⁸²

Se vi sono degli atei, a chi dare la colpa, se non ai tiranni mercenari delle anime, che, incitandoci a ribellarci contro le loro imposture, forzano alcuni spiriti deboli a negare il Dio che quei mostri disonorano? Quante volte le sanguisughe del popolo hanno portato i cittadini oppressi al punto di ribellarsi al re ⁸³?

Uomini ingrassati con i nostri averi ci gridano: «Persuadetevi che un'asina ha parlato ⁸⁴; credete pure che un pesce ha inghiottito un uomo e tre giorni dopo l'ha restituito vivo e vegeto sulla riva ⁸⁵; non dubitate che il Dio dell'universo abbia ordinato a un profeta ebreo di mangiare della merda (Ezechiele) ⁸⁶, e a un altro profeta di comprare due puttane, e di far loro procreare dei figli di puttana (Osea) ⁸⁷. Sono le precise parole che vengon fatte pronunciare al Dio di verità e di purezza, credete cento cose o visibilmente abominevoli o matematicamente impossibili: altrimenti il Dio di misericordia vi brucerà, non solo per milioni di miliardi di secoli nel fuoco dell'inferno, ma per tutta l'eternità, sia che abbiate un corpo sia che non l'abbiate».

Queste inconcepibili sciocchezze sollevano gli spiriti deboli e temerari quanto quelli fermi e saggi. Dicono: «Se i nostri maestri ci dipingono Dio come il più insensato e barbaro di tutti gli esseri, non c'è dunque alcun Dio»; ma dovrebbero dire: «I nostri maestri attribuiscono a Dio le loro assurdità e i loro furori, dunque Dio è il contrario di ciò che essi annunciano, Dio è tanto saggio e buono quanto essi lo dicono pazzo e malvagio». Così argomentano i saggi.

Ma se un fanatico li sente, li denuncia a un magistrato servo di preti; e quell'aguzzino li fa bruciare a fuoco lento, credendo di vendicare e imitare la maestà divina che oltraggia.

69 Anne Le Fèvre (1654-1720), scrittrice e studiosa di antichità classica, moglie dell'erudito André Dacier.

Saggi liberali vecchi e nuovi

70 Michel de L'Hospital (1507-73), cancelliere del regno, fu accusato di ateismo per i suoi sforzi di mediare le posizioni cattoliche e ugonotte.

71 *Commentarium rerum Gallicarum*, lib, XXVIII, (Nota di Voltaire.)

72 Giulio Cesare Vanini (1585-1619), filosofo italiano. Fautore di una concezione immanente della divinità, fu per questo condannato al rogo come eretico.

73 Gabriel-Barthélemy de Grammont (1590-1654), storico francese, scrisse *Historiarum Galliae ab excessu Henrici IV* libri decem octo (1643).

74 Voltaire allude evidentemente all'atteggiamento di molti verso le sue opere.

75 Marin Mersenne (1588-1648), padre dell'ordine dei minimi, teologo, matematico e fisico, autore fra l'altro de *L'impieété des deistes, athées et libertins de ce temps* (1624), opera cui si riferisce Voltaire.

76 Pierre Bayle (1647-1706), filosofo francese di tendenza scettica e razionalista, considerato un precursore dell'illuminismo; Voltaire si riferisce qui alle *Pensées diverses sur la comète* (1683).

77 Mathurin Veyssier de la Croze (1661-1739), autore degli *Entretiens sur divers sujets*; Peter Friedrich Arpe (1682-1740), giurista tedesco, pubblicò sotto lo pseudonimo di Filalete una *Apologia pro Julio Cesare Vanino* Napolitano (1712).

78 Jean Hardouin (1646-1729), erudito gesuita, scrisse trattati, in gran parte rimasti manoscritti, su un'infinità di argomenti, dalla numismatica alla teologia sostenendo spesso opinioni eterodosse; per esempio, che l'*Eneide* fu scritta nel medioevo da monaci benedettini, che nella storia della Chiesa non vi furono altri concili prima di quello di Trento ecc. !

79 Aulo Cluenzio Abito fu difeso da Cicerone nel 66 a.C. dall'accusa di aver avvelenato il patrigno.

80 Jan de Witt (1625-72) e Cornelius de Witt (1623-1672), fratelli e uomini di stato olandesi, contribuirono al consolidamento del regime repubblicano; furono trucidati lo stesso giorno dagli orangisti in sommossa a L'Aia.

81 Fine del paragrafo aggiunto nel 1767.

82 Questa seconda sezione fu aggiunta da Voltaire nel 1767.

83 Si veda l'articolo FRODE (Nota di Voltaire.)

84 Allusione all'asina di Balaam, Numeri, XXII.

85 Giona, II.

86 Ezechiele, XII.

87 Osea, I, 2.

* * *

CONCILI ⁶⁷ [Conciles]

Tutti i concili sono infallibili, non c'è dubbio; essi infatti sono composti da uomini. È impossibile che le passioni, gli intrighi, lo spirito polemico, l'odio, la gelosia, l'ignoranza, regnino mai in queste assemblee.

Ma perché, si dirà, tanti concili si sono opposti gli uni agli altri? Per esercitare la nostra fede; tutti hanno avuto ragione, ciascuno al suo tempo.

Oggi, tra i cattolici romani, si dà credito solo ai concili approvati dal Vaticano; e tra i cattolici greci solo a quelli approvati a Costantinopoli. I protestanti se ne infischiano degli uni e degli altri; così tutti possono ritenersi contenti.

Parleremo qui solo dei grandi concili; i piccoli non ne valgono la pena.

Il primo è quello di Nicea. Fu riunito nell'anno 325 dell'era volgare, dopo che Costantino ebbe scritto e inviato tramite Osio quella bella lettera al clero un po' turbolento di Alessandria: «Litigate per una quisquilia. Simili sottigliezze sono indegne di persone ragionevoli». Si trattava di sapere se Gesù fosse creato o increato. Ciò non coinvolgeva affatto la morale, che è l'essenziale. Che Gesù sia stato nel tempo, o prima del tempo, nondimeno bisogna essere uomini dabbene. Dopo molti

Saggi liberali vecchi e nuovi

alterchi, si decise infine che il Figlio era antico quanto il Padre, e consustanziale al Padre. Questa decisione è quasi incomprensibile, ma perciò è tanto più sublime. Diciassette vescovi protestano contro la sentenza, e un'antica cronaca di Alessandria, conservata a Oxford, dice che anche duemila preti protestarono; ma i prelati non tengono in gran conto dei semplici preti, che solitamente sono poveri. Comunque sia, non si discusse mai di Trinità in quel primo concilio. La formula recita: «Noi crediamo Gesù consustanziale al Padre, Dio da Dio, luce da luce, generato e non fatto; noi crediamo anche allo Spirito Santo». Lo Spirito Santo, bisogna ammetterlo, fu trattato in modo alquanto disinvolto.

Nel supplemento del concilio di Nicea si riporta che i Padri, in grande imbarazzo nello stabilire quali fossero i libri crifi o apocrifi dell'Antico e del Nuovo Testamento, li misero tutti alla rinfusa su un altare, e i libri da rigettare caddero per terra. È un peccato che questa bella ricetta sia andata perduta ai nostri giorni.

Dopo il primo concilio di Nicea, composto da trecentodiciassette vescovi infallibili, se ne tenne un altro a Rimini; e il numero degli infallibili questa volta fu di quattrocento, senza contare un grosso distaccamento di circa duecento a Seleucia. Questi seicento vescovi, dopo quattro mesi di dispute, tolsero unanimemente a Gesù la sua consustanzialità. In seguito gli è stata restituita, tranne che dai sociniani⁶⁸; così tutto è sistemato.

Uno dei grandi concili è quello di Efeso, del 431; il vescovo di Costantinopoli Nestorio, grande persecutore di eretici, fu lui stesso condannato come eretico, per aver sostenuto che in verità Gesù era Dio, ma che sua madre non era assolutamente madre di Dio, ma madre di Gesù. Fu san Cirillo a far condannare Nestorio; ma nello stesso concilio i partigiani di Nestorio fecero deporre anche san Cirillo, cosa che imbarazzò molto lo Spirito Santo.

Prendi cura di notare, lettore, che il Vangelo non ha mai detto una parola, né sulla consustanzialità del Verbo, né sull'onore ricevuto da Maria di essere madre di Dio, nonché sulle altre dispute che hanno fatto convocare concili infallibili.

Eutiche era un monaco che aveva molto inveito contro Nestorio, la cui eresia arrivava nientemeno a supporre due persone in Gesù, il che è spaventoso. Il monaco, per meglio contraddire il suo avversario, assicura che Gesù aveva una sola natura. Un certo Flaviano, vescovo di Costantinopoli, gli ribatté che dovevano esserci assolutamente due nature in Gesù. Si riunisce un numeroso concilio a Efeso nel 449; questo si tenne a suon di legnate, come il piccolo concilio di Cirta, nel 355, ed altra conferenza a Cartagine. La natura di Flaviano fu pestata di botte, e a Gesù furono assegnate due nature. Nel concilio di Calcedonia, nel 451, Gesù fu ridotto a una natura.

Trascuro i concili tenuti per delle minuzie, e vengo al sedicesimo concilio ecumenico di Costantinopoli, riunito per sapere una volta per tutte se Gesù, avendo una sola natura, avesse due volontà. Si intuisce quanto ciò sia importante per piacere a Dio. Quel concilio fu convocato da Costantino il Barbuto, come tutti gli altri lo erano stati dagli imperatori precedenti: i legati del vescovo di Roma ebbero la sinistra; i patriarchi di Costantinopoli e di Antiochia ebbero la destra. Non so se i caudatari a Roma siano dell'avviso che la sinistra sia il posto d'onore. Fatto sta che Gesù, da questa vicenda, ottenne due volontà.

La legge mosaica aveva proibito le immagini. I pittori e gli scultori non avevano mai fatto fortuna presso gli Ebrei. Non risulta che Gesù abbia mai avuto quadri, tranne forse quello di Maria dipinto da Luca. Ma in ultimo Gesù Cristo non raccomanda in nessun passo di adorare delle immagini. I cristiani tuttavia le adottarono verso la fine del IV secolo, quando si furono familiarizzati con le belle arti. L'abuso fu spinto così oltre che nell'VIII secolo Costantino Copronimo riunì a

Saggi liberali vecchi e nuovi

Costantinopoli un concilio di trecentoventi vescovi, il quale anatemizzò il culto delle immagini, e lo tacciò di idolatria.

L'imperatrice Irene, la stessa che fece poi cavare gli occhi a suo figlio, convocò il secondo concilio di Nicea nel 787: l'adorazione delle immagini vi fu ripristinata. Oggi si vuol giustificare quel concilio, dicendo che quell'adorazione era un culto di dulia, non di latria.

Ma, fosse latria, fosse dulia, Carlomagno, nel 794, fece tenere a Francoforte un altro concilio che bollò d'idolatria il secondo di Nicea. Il papa Adriano I vi inviò due legati, ma non lo convocò.

Il primo grande concilio convocato da un papa fu il Laterano I, nel 1139; vi presenziarono circa mille vescovi; ma non vi si concluse quasi nulla, se non anatemizzare coloro i quali accusavano la Chiesa di essere troppo ricca.

Altro concilio lateranense, nel 1179, tenuto da papa Alessandro III, dove i cardinali, per la prima volta, presero il sopravvento sui vescovi; non vi si parlò d'altro che di disciplina.

Altro grande concilio lateranense nel 1215. Papa Innocenzo III vi spogliò il conte di Tolosa di tutti i suoi beni, in virtù della scomunica. E il primo concilio che abbia parlato di transustanziazione.

Nel 1245, concilio ecumenico di Lione, allora città imperiale, nella quale papa Innocenzo IV scomunicò l'imperatore Federico II, e di conseguenza lo depose, e gli interdisse il fuoco e l'acqua: in quel concilio si diede ai cardinali un cappello rosso, per rammentare loro che è necessario bagnarsi nel sangue dei partigiani dell'imperatore. Quel concilio fu la causa della distruzione della casa di Svevia, e di trent'anni di anarchia in Italia e in Germania.

Concilio ecumenico a Vienne, nel Delfinato, nel 1311, dove fu abolito l'ordine dei Templari, i cui membri principali erano stati condannati ai più orribili supplizi, sulla base delle accuse meno provate.

Nel 1414, il grande concilio di Costanza, dove ci si accontentò di dimettere papa Giovanni XIII, convinto di aver commesso mille delitti, e dove si bruciarono Giovanni Huss e Girolamo di Praga, per essere stati ostinati, visto che l'ostinazione è un crimine ben più grave dell'assassinio, del ratto, della simonia e della sodomia. Nel 1431, il grande concilio di Basilea, non riconosciuto a Roma perché vi fu deposto papa Eugenio IV, che non si lasciò affatto deporre.

I Romani contano come concilio ecumenico il quinto concilio lateranense, del 1512, convocato contro Luigi XII, re di Francia, da papa Giulio II; ma, morto quel papa guerriero, quel concilio sfumò.

Infine abbiamo il grande concilio di Trento, non accettato in Francia in materia disciplinare; ma il suo dogma è incontestabile, poiché lo Spirito Santo arrivava da Roma a Trento, ogni settimana, per corrispondenza, a quanto dice fra' Paolo Sarpi; ma fra' Paolo Sarpi puzzava un po' d'eresia.

67 Articolo pubblicato nel 1767.

68 Corrente teologica che prende il nome dai due riformatori senesi Lelio (1525-1562) e Fausto Socini (1539- 1604), caratterizzati dal rifiuto del dogma trinitario. Il socinianesimo si diffuse in Polonia e in Transilvania, e quindi in Olanda, Inghilterra e nelle colonie d'oltre Atlantico.

* * *

PRETE ⁴³
[Prêtre]

Saggi liberali vecchi e nuovi

I preti sono in uno Stato press'a poco ciò che sono i precettori nelle case dei cittadini, fatti per insegnare, pregare, dare l'esempio; non possono avere alcuna autorità sui padroni di casa, a meno che non si dimostri che chi paga lo stipendio deve obbedire a chi lo riceve.

Fra tutte le religioni, quella che esclude più esplicitamente i preti da ogni autorità civile è senza dubbio quella di Gesù: Date a Cesare quel che è di Cesare - Non ci sarà tra voi né il primo né l'ultimo. - Il mio regno non è di questo mondo.

Le dispute tra impero e clero, che hanno insanguinato l'Europa per più di sei secoli, da parte dei preti non sono dunque state altro che ribellioni contro Dio e gli uomini, e un continuo peccato contro lo Spirito Santo.

Da Calcante, che assassinò la figlia di Agamennone, fino a Gregorio XIII e a Sisto V, due vescovi di Roma che vollero privare il grande Enrico IV del regno di Francia, il potere sacerdotale è stato fatale al mondo.

Pregheira non significa dominio; esortazione non significa dispotismo. Un buon prete deve essere il medico delle anime. Se Ippocrate avesse ordinato ai suoi malati di prendere dell'elleboro sotto pena di essere impiccati, Ippocrate sarebbe stato più pazzo e più barbaro di Falaride, e avrebbe avuto pochi clienti. Quando un prete dice: «Adorate Dio, siate giusti, indulgenti, compassionevoli», allora è un ottimo medico. Quando dice: «Credetemi, o sarete bruciato», è un assassino.

Il magistrato deve sostenere e contenere il prete, come il padre di famiglia deve esprimere considerazione verso il precettore dei suoi figli e impedire che ne abusi. L'accordo tra clero e Impero è il sistema più mostruoso, poiché dal momento che si cerca questo accordo, si presuppone necessariamente la divisione; bisogna dire: la protezione data dall'Impero al clero.

Ma come fare nei paesi in cui il clero ha ottenuto l'Impero, come a Salem dove Melchisedech era sacerdote e re, come nel Giappone dove il dairi è stato così a lungo imperatore? Rispondo che i successori di Melchisedech e dei dairi furono spodestati.

I Turchi in questo sono saggi. E vero che fanno il viaggio alla Mecca; ma non permettono allo sceriffo della Mecca di scomunicare il sultano. Non vanno a comprare alla Mecca il permesso di non osservare il ramadam, e quello di sposare le loro cugine o le loro nipoti; non sono giudicati da imam delegati dallo sceriffo; non pagano allo sceriffo l'ultima annata della loro rendita. Quante cose da dire su tutto questo! Lettore, sta a voi stesso dirle.

43 Articolo pubblicato nel 1765 (Ed. Varberg).

* * *

SUPERSTIZIONE

[*Superstition*]

I.

CAPITOLO TRATTO DA CICERONE, DA SENECA E DA PLUTARCO

Quasi tutto ciò che va al di là dell'adorazione di un Essere supremo e della sottomissione del cuore ai suoi ordini eterni è superstizione. Una superstizione oltremodo pericolosa è il perdono dei crimini collegato ad alcune cerimonie.

*Et nigras mactant pecudes, et manibu' divis
Inferias mittunt*⁵⁶.

Saggi liberali vecchi e nuovi

*Oh! faciles nimium qui tristia crimina caedis
Fluminea tolli posse putatis aqua* ⁵⁷

Voi pensate che Dio dimenticherà il vostro omicidio se vi immergete in un fiume, se immolate una pecora nera, e se su di voi si pronunciano certe formule. Un secondo omicidio vi sarà dunque perdonato allo stesso prezzo, e così un terzo, e cento omicidi vi costeranno soltanto cento pecore nere e cento abluzioni! Fate di meglio, miserabili umani: niente omicidi e niente pecore nere.

Che idea infame immaginare che un sacerdote di Iside o di Cibele, suonando piatti e crotali, vi riconcilierà con la Divinità! E chi è questo prete di Cibele, questo eunuco errante che vive delle vostre debolezze, per ergersi a mediatore tra il Cielo e voi? Quali credenziali ha ricevuto da Dio? Egli riceve denaro da voi per borbottare qualche parola, e voi pensate che l'Essere degli esseri ratifichi le parole di quel ciarlatano?

Vi sono superstizioni innocenti: nei giorni di festa danzate in onore di Diana o di Pomona, o di qualche dio secondario di cui è pieno il vostro calendario: meno male! La danza è assai piacevole, è utile al corpo, rallegra l'anima, non nuoce a nessuno; ma non crediate che Pomona e Vertumno vi saranno molto grati per aver saltellato in loro onore, e che vi puniranno per non averlo fatto. Non c'è altra Pomona o altro Vertumno che la vanga e la zappetta dell'ortolano. Non siate così imbecilli da credere che il vostro giardino avrà grandine se avete mancato di danzare la pirrica o il cordace.

C'è forse una superstizione perdonabile e che addirittura incoraggia la virtù: è quella di porre tra gli dèi i grandi uomini che sono stati i benefattori del genere umano. Indubbiamente sarebbe meglio limitarsi semplicemente a considerarli uomini venerabili, e soprattutto tentare di imitarli. Venerate senza culto un Solone, un Talete, un Pitagora; ma non adorate un Ercole per aver spazzato le scuderie di Augia, e per essere andato a letto con cinquanta ragazze in una sola notte.

Guardatevi soprattutto dall'istituire un culto per furfanti che non hanno altro merito se non l'ignoranza, l'entusiasmo e il sudiciume; che si sono fatti un dovere e un vanto dell'ozio e della miseria: chi è stato inutile durante la vita merita per questo l'apoteosi dopo la morte?

Notate poi che i tempi più superstiziosi sono sempre stati quelli dei più orribili delitti.

II.

Il superstizioso sta al furfante come lo schiavo sta al tiranno. C'è di più: il superstizioso è governato dal fanatico, e finisce per diventarlo. La superstizione nata nel paganesimo, adottata dal giudaismo, infettò la Chiesa cristiana fin dai primi tempi. Tutti i Padri della Chiesa, senza eccezione, credettero al potere della magia. La Chiesa condannò sempre la magia, ma sempre vi credette: non scomunicò gli stregoni in quanto pazzi che erano ingannati, ma come uomini che avevano realmente un commercio con i diavoli.

Oggi metà dell'Europa crede che l'altra metà sia stata a lungo e sia ancora superstiziosa. I protestanti considerano le reliquie, le indulgenze, le flagellazioni, le preghiere per i morti, l'acqua benedetta, e quasi tutti i riti della Chiesa romana forme di demenza superstiziosa. La superstizione, secondo loro, consiste nello scambiare pratiche inutili per pratiche necessarie. Tra i cattolici romani ve ne sono alcuni, più illuminati dei loro antenati, che hanno rinunciato a molte di queste usanze un tempo sacre; e quanto alle altre che hanno conservato, si giustificano dicendo: «Sono indifferenti, e ciò che è indifferente non può essere un male».

È difficile segnare i confini della superstizione. Un francese che viaggia in Italia trova quasi tutto superstizioso, e non sbaglia di molto. L'arcivescovo di Canterbury sostiene che l'arcivescovo di

Saggi liberali vecchi e nuovi

Parigi sia superstizioso; i presbiteriani muovono lo stesso rimprovero all'arcivescovo di Canterbury, e sono a loro volta tacciati di superstizione dai quaccheri, che sono i più superstiziosi di tutti agli occhi degli altri cristiani.

Nessuno dunque, nelle società cristiane, conviene su che cosa sia la superstizione. In apparenza la setta meno colpita da questa malattia dello spirito è quella che ha meno riti. Ma pur se avendo poche cerimonie essa è fortemente attaccata a una credenza assurda, questa credenza assurda equivale, da sola, a tutte le pratiche superstiziose osservate da Simon Mago fino all'abate Gaufridi 58.

E quindi evidente che proprio l'essenza della religione di una setta passa per superstizione presso un'altra setta.

I musulmani ne accusano tutte le società cristiane, e ne sono accusati. Chi giudicherà questo grande processo? Sarà la ragione? ma ogni setta pretende di avere la ragione dalla sua parte. Sarà dunque la forza a giudicare, nell'attesa che la ragione penetri un numero abbastanza elevato di teste da disarmare la forza.

Per esempio, nell'Europa cristiana c'è stato un tempo in cui non era permesso ai novelli sposi di godere dei diritti del matrimonio prima di aver comprato quel diritto dal vescovo o dal parroco.

Chiunque non avesse destinato nel suo testamento una parte dei suoi beni alla Chiesa era scomunicato e privato della sepoltura.

Questo si chiamava morire non confessi, vale a dire non confessando la religione cristiana. E quando un cristiano moriva intestato, la Chiesa liberava il morto da quella scomunica facendo testamento per lui, stipulando e facendosi pagare i pii lasciti che il defunto avrebbe dovuto fare.

Per questo papa Gregorio IX e san Luigi ordinarono, dopo il concilio di Narbona tenuto nel 1235, che ogni testamento cui non fosse stato chiamato un prete sarebbe stato nullo; e il papa dispose che il testatore e il notaio sarebbero stati scomunicati. La tassa sui peccati fu, se possibile, ancor più scandalosa. La forza sosteneva tutte queste leggi cui si sottometteva la superstizione dei popoli; e solo col tempo la ragione fece abolire queste vergognose vessazioni, allorché ne lasciò però sussistere tante altre.

Fino a che punto la politica permette che si smantelli la superstizione? La questione è quanto mai spinosa; è come domandarsi fino a che punto bisogna praticare la paracentesi a un idropico, che può morire durante l'operazione. Dipende dalla prudenza del medico.

Può esistere un popolo libero da qualsiasi pregiudizio superstizioso? E come domandare: può esistere un popolo di filosofi? Si dice che non esista alcuna forma di superstizione nella magistratura della Cina. È verosimile che non ne resterà traccia nelle magistrature di alcune città d'Europa.

Allora quei magistrati impediranno che la superstizione del popolo sia pericolosa. L'esempio di quei magistrati non illuminerà la plebaglia, ma i principali borghesi la terranno a freno. Non c'è forse un solo tumulto, un solo attentato religioso cui i borghesi non abbiano partecipato, perché quei borghesi allora erano plebaglia; ma la ragione e il tempo finiranno col cambiarli. I loro costumi mitigati mitigheranno quelli del popolino più vile e feroce; ne abbiamo esempi stupefacenti in più di un paese. In breve, meno superstizioni, meno fanatismo: e meno fanatismo meno sventure.

56 Lucrezio, *De rerum natura* III, 52-53: «E sgozzano le pecore nere, e offrono agli dèi Mani le vittime espiatorie».

57 Ovidio, *Fasti* II, 45-46: "O troppo facili, che credete potersi cancellare i tristi crimini di sangue con acqua di fiume!».

58 Louis Gaufridi, sacerdote marsigliese, fu messo al rogo per stregoneria nel 1611, con l'accusa di aver indemoniato e sedotto le religiose di un convento.

Saggi liberali vecchi e nuovi

* * *

TOLLERANZA

[*Tolérance*]

I.

Che cos'è la tolleranza? È l'appannaggio dell'umanità. Siamo tutti impastati di debolezze e di errori; perdoniamoci reciprocamente le nostre sciocchezze, è la prima legge della natura.

Traffichino pure insieme alla borsa di Amsterdam, di Londra, o di Surat, o di Bassora, il ghebro, il baniano, l'ebreo, il maomettano, il cinese, il bramino, il cristiano greco, il cristiano romano, il cristiano protestante, il cristiano quacchero: non alzeranno mai il pugnale gli uni sugli altri per guadagnare anime alla loro religione. Perché allora ci siamo scannati quasi senza interruzione dal primo concilio di Nicea?

Costantino cominciò promulgando un editto che permetteva tutte le religioni; finì perseguitando. Prima di lui ci si levò contro i cristiani solo perché cominciavano a formare un partito nello Stato. I Romani permettevano tutti i culti, perfino quello degli Ebrei, perfino quello degli Egizi, per i quali provavano tanto disprezzo. Perché Roma tollerava quei culti? Perché né gli Egizi, né tanto meno gli Ebrei cercavano di sterminare l'antica religione dell'impero; non percorrevano le terre e i mari per fare proseliti: pensavano solo a far soldi; ma è incontestabile che i cristiani volevano che la loro religione fosse quella dominante. Gli Ebrei non volevano che la statua di Giove fosse a Gerusalemme; ma i cristiani non volevano che fosse in Campidoglio. San Tommaso ha la buona fede di confessare che, se i cristiani non detronizzarono gli imperatori, fu solo perché non poterono. La loro convinzione era che tutta la terra doveva essere cristiana. Essi dunque erano necessariamente nemici di tutta la terra, fintantoché non si fosse convertita.

Tra loro erano nemici gli uni degli altri su tutti i punti della loro controversia. Per cominciare, bisogna considerare Gesù Cristo come Dio: coloro che lo negano sono anatemi sotto il nome di ebioniti, che anatemizzano gli adoratori di Gesù.

Alcuni di loro vogliono che tutti i beni siano comuni, come si sostiene che fossero al tempo degli apostoli? i loro avversari li chiamano nicolaiti, e li accusano dei più infami delitti. Altri aspirano a una devozione mistica? sono chiamati gnostici, e ci si solleva contro di loro con furore. Marcione disputa sulla Trinità? lo si tratta da idolatra.

Tertulliano, Praxea, Origene, Novato, Novaziano, Sabellio, Donato sono tutti perseguitati dai loro fratelli prima di Costantino; e Costantino ha appena fatto trionfare la religione cristiana, che gli atanasiani e gli eusebiani si fanno a pezzi; e da quel tempo, la Chiesa cristiana è inondata di sangue fino ai nostri giorni.

Il popolo ebraico era, lo riconosco, un popolo assai barbaro. Sgozzava senza pietà tutti gli abitanti di uno sventurato paesucolo sul quale non aveva più diritti che su Parigi o su Londra. Eppure, quando Naaman guarisce dalla lebbra per essersi immerso sette volte nel Giordano; quando, per testimoniare la sua gratitudine a Eliseo, che gli ha insegnato quel segreto, gli dice che adorerà il Dio degli Ebrei per riconoscenza, si riserva la libertà di adorare anche il Dio del suo re; ne chiede il permesso a Eliseo, e il profeta non esita a darglielo⁵. Gli Ebrei adoravano il loro Dio, ma non erano mai sorpresi che ogni popolo avesse il suo. Approvavano che Camos avesse dato un certo distretto ai Moabiti, purché il loro Dio ne desse uno anche a loro⁶. Giacobbe non esitò a sposare le figlie di un idolatra⁷. Labano aveva il suo Dio come Giacobbe aveva il suo. Ecco degli esempi di tolleranza

Saggi liberali vecchi e nuovi

nel popolo più intollerante e più crudele di tutta l'antichità: noi l'abbiamo imitato nei suoi furori più assurdi, e non nella sua indulgenza.

È chiaro che qualsiasi privato cittadino perseguiti un uomo, suo fratello, perché non la pensa come lui, è un mostro. Su questo non ci sono difficoltà. Ma il governo, i magistrati, i principi, come si regoleranno nei confronti di chi ha un culto diverso dal loro? Se è uno straniero potente, è certo che un principe si alleerà con loro. Francesco I, cristianissimo, si unirà con i musulmani contro Carlo V, altro cristianissimo. Francesco I darà del denaro ai luterani di Germania per sostenerli nella loro rivolta contro l'imperatore; ma comincerà, secondo la prassi, col far bruciare i luterani in casa sua. Per politica li paga in Sassonia; per politica li brucia a Parigi. Ma che cosa accadrà? Le persecuzioni fanno proseliti; presto la Francia sarà piena di nuovi protestanti. Dapprima si lasceranno impiccare, poi impiccheranno a loro volta. Ci saranno guerre civili, poi verrà la notte di San Bartolomeo, e questo angolo del mondo sarà peggiore di tutto ciò che antichi e moderni abbiano mai detto dell'inferno.

Insensati, che non siete mai riusciti a tributare un culto puro al Dio che vi ha fatti! Sciagurati, che non vi siete mai fatti guidare dall' esempio dei noachidi, dei cinesi, dei persi e di tutti i saggi!

Mostri, che avete bisogno di superstizioni come il ventriglio dei corvi ha bisogno di carogne! Vi è stato già detto, e non c'è altro da dirvi: se avete in casa due religioni, si taglieranno la gola a vicenda; se ne avete trenta, vivranno in pace. Guardate il Gran Turco: governa ghebri, baniani, cristiani greci, nestoriani, romani. Il primo che vuol provocare tumulti viene impalato, e tutti stanno tranquilli.

II.⁸

Di tutte le religioni, la cristiana è senza dubbio quella che deve ispirare maggior tolleranza, sebbene finora i cristiani siano stati i più intolleranti fra tutti gli uomini.

Gesù, degnatosi di nascere nella povertà e nella bassezza, come i suoi fratelli, non si degnò mai di praticare l'arte di scrivere. Gli Ebrei avevano una legge scritta fin nei minimi dettagli, e noi non abbiamo una sola riga scritta da Gesù di suo pugno. Gli apostoli si divisero su parecchie questioni. San Pietro e san Barnaba mangiavano carni proibite con i nuovi cristiani stranieri, e se ne astenevano con i cristiani ebrei. San Paolo rimproverava loro questa condotta, eppure quello stesso san Paolo fariseo, discepolo del fariseo Gamaliel, quello stesso san Paolo che aveva perseguitato i cristiani con furore, e che, dopo aver rotto con Gamaliel, si fece lui stesso cristiano, andò in seguito a compiere sacrificio nel tempio di Gerusalemme, all' epoca del suo apostolato. Per otto giorni osservò pubblicamente tutte le cerimonie della legge giudaica, alla quale aveva rinunciato; vi aggiunse anzi devozioni e purificazioni superflue; giudaizzò completamente⁹.

Teuda, Giuda si erano dichiarati messia prima di Gesù. Dositeo, Simone, Menandro si dissero messia dopo Gesù. Nel primo secolo della Chiesa, e prima ancora che fosse conosciuto il nome di cristiano, vi furono una ventina di sette nella Giudea.

Gli gnostici contemplativi, i dositeani, i cerintiani ¹⁰ esistevano prima che i discepoli di Gesù avessero preso il nome di cristiani. Vi furono presto trenta Vangeli, ciascuno dei quali apparteneva a una comunità diversa; e a partire dalla fine del primo secolo si possono contare trenta sette di cristiani in Asia Minore, in Siria, ad Alessandria, e perfino a Roma.

Tutte queste sette, disprezzate dal governo romano, e nascoste nella loro oscurità, si perseguitavano tuttavia a vicenda nei sotterranei in cui strisciavano; ossia si lanciavano ingiurie; è tutto quello che potevano fare nella loro abiezione: erano composte quasi esclusivamente dalla feccia del popolo.

Saggi liberali vecchi e nuovi

Quando infine alcuni cristiani ebbero abbracciato i dogmi di Platone, e mescolato un po' di filosofia alla loro religione, che distaccarono da quella ebraica, divennero progressivamente più stimabili, ma sempre divisi in parecchie sette, senza che vi sia mai stato un solo istante in cui la Chiesa cristiana fu unita. Essa è nata in mezzo alle divisioni ebraiche: dei samaritani, dei farisei, dei sadducei, degli esseni, dei giudaïti, dei discepoli di Giovanni, dei terapeuti. È stata divisa già nella culla, lo è stata nelle stesse persecuzioni che dovette talvolta subire sotto i primi imperatori. Spesso il martire era considerato un apostata dai suoi fratelli, e il cristiano carpocraziano ¹¹ spirava sotto la scure dei boia romani, scomunicato dal cristiano ebionita, il quale ebionita era anatemiato dal sabelliano.

Questa orribile discordia, che dura da tanti secoli, è una stupefacente lezione che deve indurci a perdonare reciprocamente i nostri errori; la discordia è il grande male del genere umano, e la tolleranza ne è il solo rimedio.

Non c'è nessuno che non convenga su questa verità, sia che mediti a sangue freddo nel suo studio, sia che esamini pacificamente la verità con i suoi amici. Perché allora gli stessi uomini che in privato ammettono l'indulgenza, la benevolenza, la giustizia, in pubblico insorgono con tanto furore contro queste virtù? Perché? perché il loro interesse è il loro dio, perché sacrificano tutto a questo mostro che adorano.

Io possiedo una dignità e un potere fondato sull'ignoranza e sulla credulità; cammino sulla testa degli uomini prosternati ai miei piedi: se si rialzano e mi guardano in faccia, sono perduto; dunque bisogna tenerli legati alla terra con catene di ferro.

Così hanno ragionato uomini che secoli di fanatismo hanno reso potenti. Essi hanno altri potenti sotto di loro, e questi ultimi ne hanno altri ancora, e tutti si arricchiscono delle spoglie del povero, si ingrassano del suo sangue, e ridono della sua stupidità. Tutti detestano la tolleranza, come i settari arricchiti a spese del pubblico paventano la resa dei conti, e come i tiranni temono la parola libertà. Per colmo, infine, assoldano dei fanatici che gridano ad alta voce: «Rispettate le assurdità del mio padrone, tremate, pagate, e tacete».

Così ci si comportò per molto tempo in gran parte della terra; ma oggi che tante sette si controbilanciano quanto a potere, che partito prendere nei loro confronti? Ogni setta, come si sa, è un titolo d'errore; non ci sono sette di geometri, di algebristi, di aritmetici, perché tutte le proposizioni di geometria, di algebra e di aritmetica sono vere. In tutte le altre scienze si può sbagliare. Quale teologo tomista o scotista oserebbe dire seriamente che è sicuro del fatto suo?

Se c'è una setta che ricorda i tempi dei primi cristiani, è senza alcun dubbio quella dei quaccheri. Niente assomiglia di più agli apostoli. Gli apostoli ricevevano lo spirito e i quaccheri ricevono lo spirito. Gli apostoli e i discepoli parlavano tre o quattro per volta nell'assemblea al terzo piano, i quaccheri fanno altrettanto al pianterreno. Secondo san Paolo, alle donne era permesso predicare, e secondo lo stesso san Paolo era loro proibito; le quacchere predicano in virtù del primo permesso.

Gli apostoli e i discepoli giuravano con un sì o con un no, i quaccheri non giurano diversamente. Nessuna dignità, nessun ornamento diverso tra i discepoli e gli apostoli; i quaccheri hanno maniche senza bottoni, e sono tutti vestiti alla stessa maniera.

Gesù Cristo non battezzò nessuno dei suoi apostoli; i quaccheri non sono battezzati. Sarebbe facile spingere oltre il parallelo; sarebbe ancor più facile far vedere quanto la religione cristiana di oggi differisca dalla religione che Gesù ha praticato. Gesù era ebreo, e noi non lo siamo. Gesù si asteneva dal mangiare maiale, perché era immondo, e coniglio perché rumina e non ha il piede spartito; noi mangiamo sfacciatamente il maiale perché per noi non è affatto immondo, e mangiamo il coniglio che ha il piede spartito e non rumina.

Saggi liberali vecchi e nuovi

Gesù era circonciso e noi serbiamo il nostro prepuzio. Gesù mangiava l'agnello pasquale con la lattuga, celebrava la festa dei tabernacoli, e noi non lo facciamo. Osservava il sabato, e noi l'abbiamo sostituito; sacrificava, e noi non sacrificiamo più.

Gesù celò sempre il mistero della sua incarnazione e della sua dignità; non disse che era uguale a Dio; san Paolo dice espressamente nella sua Lettera agli Ebrei che Dio ha creato Gesù inferiore agli angeli 12; e, nonostante le parole di san Paolo, Gesù è stato riconosciuto Dio nel concilio di Nicea.

Gesù non ha dato al papa né la marca di Ancona, né il ducato di Spoleto; eppure il papa le possiede per diritto divino.

Gesù non ha istituito un sacramento né per il matrimonio né per il diaconato; ma per noi il matrimonio e il diaconato sono sacramenti.

Se si presta bene attenzione, la religione cattolica apostolica romana è, in tutte le sue cerimonie e in tutti i suoi dogmi, l'opposto della religione di Gesù.

Ma come! dovremo giudaizzare tutti perché Gesù ha giudaizzato per tutta la vita? Se fosse permesso ragionare coerentemente in fatto di religione, è chiaro che dovremmo farci tutti ebrei, perché Gesù Cristo nostro salvatore è nato ebreo, è morto ebreo, e ha detto espressamente che rispettava e osservava la religione ebraica. Ma è ancor più chiaro che dobbiamo tollerarci reciprocamente, perché siamo tutti deboli, incoerenti, volubili, soggetti all'errore. Una canna piegata dal vento nel fango dice forse alla canna vicina, piegata in senso contrario: «Prostrati come me, miserabile, o presenterò istanza perché ti strappino e ti brucino»?

5 Libro secondo dei Re, V.

6 Giudici, XI, 24.

7 Genesi, XXIX, 21-30.

8 La seconda sezione è stata pubblicata nel 1765 (poi in tutte le edizioni).

9 Cfr. le voci CRISTIANESIMO e PAOLO.

10 Seguaci di Cerinto, gnostico di epoca subapostolica, citato da Ireneo come avversario dell'apostolo Giovanni.

11 Setta gnostica fondata nel II secolo da Carpocrate di Alessandria e da suo figlio Epifane, propugnava una concezione dualistica, basata su un Dio padre e sugli angeli inferiori o demoni. 12 II, 7.

* * *

TRANSUSTANSAZIONE ¹⁹

[Transubstantiation]

I protestanti, e soprattutto i filosofi protestanti, considerano la transustanziazione l'estremo limite dell'impudenza dei monaci e dell'imbecillità dei laici. Perdonano ogni misura a proposito di questa credenza che chiamano mostruosa; si rifiutano di pensare che ci sia un solo uomo di buon senso che, dopo avervi riflettuto, abbia potuto accoglierla seriamente. «E così assurda, dicono, così contraria a tutte le leggi della fisica, così contraddittoria che Dio stesso non potrebbe fare una simile operazione, giacché invero è annientare Dio supporre che sia autore di contraddizioni. Non solo un dio in un pane, ma un dio al posto di un pane; centomila briciole di pane divenute in un istante altrettanti dèi, e questa folla innumerevole di dèi ancora un solo dio; candore senza un corpo bianco; rotondità senza un corpo rotondo; vino mutato in sangue, e che ha il sapore del vino; pane che è mutato in carne e in fibre, e che ha il gusto del pane: tutto ciò ispira tanto orrore e disprezzo nei

Saggi liberali vecchi e nuovi

nemici della religione cattolica apostolica romana, che in questo eccesso di orrore e di disprezzo si è trasformato talvolta in furore.»

Il loro orrore aumenta, quando si dice loro che tutti i giorni, nei paesi cattolici, si vedono preti e monaci che, uscendo da un letto incestuoso, senza essersi ancora lavate le mani sozze di impurità, vanno a fare dèi a centinaia, mangiano e bevono il loro dio, cacano e pisciano il loro dio. Ma quando riflettono che questa superstizione, cento volte più assurda e più sacrilega di tutte quelle degli Egizi, è valsa a un prete italiano da quindici a venti milioni di rendita, e la dominazione di un paese esteso cento miglia in lungo e in largo, vorrebbero andare tutti, armi alle mani, a cacciare quel prete che si è impadronito del palazzo dei Cesari. Non so se sarò della partita, perché amo la pace; ma quando si saranno stabiliti a Roma, andrò certamente a far loro visita.

(Del signor Guillaume, ministro protestante.)

19 Articolo pubblicato nel 1767.